

concezione (peraltro inefficace) che vuole « costringere » il sistema politico, ma poi la politica si vendica! Sono assolutamente d'accordo sul fatto che i problemi del sistema politico, come abbiamo detto e ripetuto insistentemente, debbano essere sì affrontati con la politica, ma con una certa politica, onorevole Tabacci: quella, appunto, dell'ascolto, del confronto e della fatica della mediazione.

Il problema, onorevole Tabacci, è che in questo caso prevale una cultura che non soltanto è autoritaria, perché affida tutti i poteri al *premier*, ma che smantella, di fatto, la stessa cultura della politica. Emerge, infatti, una concezione « antipolitica », ed è appunto ciò che intravedo dietro le espressioni « determina » e « garantisce ». Ritengo, altresì, che dietro tutto ciò vi sia anche un atteggiamento « intimidatorio », per cui la maggioranza è proprietà del *premier*. Non è un caso, infatti, che si tratti di un *premier* che è anche proprietario di tutto: del potere economico, del potere esecutivo e di quello legislativo.

Vorrei evidenziare che esiste una differenza profondissima tra autorità ed autorevolezza; vi è soprattutto, onorevoli colleghi, una differenza profondissima tra governo e comando. Ecco, questo *premier* non governerà: comanderà soltanto!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei osservare che gli identici emendamenti Boato 29.6 e Tabacci 29.71, i cui presentatori comunque ringrazio, risentono probabilmente della formulazione originaria del testo del provvedimento in esame. Infatti, abbiamo convenuto e stabilito (perché ciò è stato ormai approvato) che il *premier* presenti un programma ed abbia il potere di nominare e revocare i ministri. Ciò significa che può nominare anche ministri non parlamentari, che non hanno partecipato alla stesura del programma sul quale è stato richiesto il consenso dell'elettorato.

Vorrei osservare, allora, che vi è stato un passaggio in cui si è ritenuto, a torto o a ragione, che è il Primo ministro, eletto direttamente dal popolo...

RICCARDO MARONE. Non è eletto direttamente dal popolo!

DONATO BRUNO, *Relatore*. ... a determinare il programma sul quale si fonda la sua attività di legislatura (anche nei momenti essenziali, come abbiamo visto, ad esempio, nel nuovo articolo 120 della Costituzione, e perfino nell'*iter* formativo delle leggi). È chiaro, allora, che il Primo ministro assume un ruolo diverso: piaccia o non piaccia, è così!

Circa le questioni della dirigenza e la garanzia, vorrei rispondere che l'articolo in esame già provvede in tal senso. Infatti, nella parte in cui prevede che il Primo ministro garantisce l'unità di indirizzo politico e amministrativo, è aggiunta l'espressione « dirigendo, promuovendo e coordinando l'attività dei ministri ».

Ritengo, pertanto, che le preoccupazioni che sono state sollevate anche dai colleghi La Malfa e Tabacci trovino risposte adeguate, anche se vorrei ribadire che possono anche non essere condivise dai colleghi dell'opposizione. Ciò che è certo è che il Primo ministro opererà in un quadro istituzionale diverso da quello nel quale eravamo abituati a ragionare, ma che mi sembra abbia influenzato le convinzioni dei deputati che hanno presentato le proposte emendative in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Siniscalchi. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, dobbiamo alla cortesia del relatore, onorevole Bruno, un chiarimento che è avvenuto nell'ambito di uno « spirito di colleganza » e che è stato testè ribadito. Vorrei permettermi di insistere, tuttavia, affinché vi sia una forte revisione di tale posizione. Intendo associarmi a quanto sostenuto dall'onorevole La Malfa ed esprimere la mia condivisione degli iden-

tici emendamenti in esame, i quali non sono incentrati su una differenza linguistica (che non avrebbe valore), ma tendono a conferire razionalità proprio al concetto di premierato che si intende sostenere.

Vedete, anche dalla lettura dell'intero articolo 29 emerge, come ha d'altra parte affermato chiaramente l'onorevole relatore, la volontà di fissare una sorta di gerarchia decisionale nei confronti del *premier* in ordine al principio — ovvio e comprensibile in tema di premierato, anche forte — del dirigere, del promuovere e del coordinare.

Volevo far presente all'Assemblea che, se mettiamo in relazione questa direzione e questo coordinamento, esso culmina in un significato superiore al « dirigere » ed al « coordinare ». Se, infatti, si sopprime la parola « determina », sostituendola con « decide » si è reso chiaramente il concetto del forte contrasto che esiste all'interno di tale norma. Tale contrasto è tanto più stridente, signor Presidente — e, sul punto, mi permetterei di chiedere un chiarimento al relatore —, se si pone mente sia alla rubrica di quest'articolo — non presente nel testo originario della Costituzione, molto cauta e prudente — sia al capoverso. Se si parla, infatti, all'articolo 29, dei poteri del Primo ministro e dei ministri, creando una sorta di equiparazione tra i due ruoli, non si capisce perché i ministri, come afferma il capoverso dello stesso articolo, sono « responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri e individualmente degli atti del loro dicastero ». Ciò va bene nella struttura attuale, ma non si capisce come possa sussistere tale principio dopo l'assunzione di responsabilità nell'aver deciso i nuovi poteri del *premier*, qualunque sia il tipo di coordinamento e disancorati da un programma di Governo e da un programma elettorale, e dopo aver espropriato ormai quel Senato federale, che da molto tempo ormai è uscito dall'attività del Governo. Di ciò, francamente, non si può dare altra definizione che quella di un progetto autoritario a vantaggio di uno, e di uno soltanto, quasi una sorta di « amministratore unico », che non somiglia nemmeno all'am-

ministratore delegato di una società per azioni (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Boato 29.6 e Tabacci 29.71, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	454
Votanti	449
Astenuti	5
Maggioranza	225
Hanno votato sì	207
Hanno votato no ..	242).

Prendo atto che l'onorevole Ranieli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'articolo 29.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisapia. Ne ha facoltà.

GIULIANO PISAPIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono profondamente convinto che qualora fosse approvato quest'articolo, che apparentemente sostituisce poche parole dell'attuale articolo 95 della Costituzione, si creerebbe, soprattutto dopo l'approvazione dell'articolo 28, un'ulteriore grave, e pericolosa situazione di supremazia, di forza e di maggiore potere del Presidente del Consiglio, ossia di una sola persona rispetto agli altri poteri dello Stato, primo fra tutti il Parlamento. Ciò soprattutto dopo il ridimensionamento degli indispensabili pesi e contrappesi, indeboliti a seguito delle ultime votazioni effettuate in quest'aula e la politicizzazione del massimo organo di garanzia previsto dal nostro ordinamento, ossia la Corte costituzionale, creando così una situazione di inammissibile squilibrio tra i diversi poteri dello Stato.

Abbiamo già criticato fortemente, quale *vulnus* ai principi base di una democrazia

ed al suo pluralismo, le modalità di fiducia e sfiducia al Primo ministro. Abbiamo inutilmente sottolineato e fortemente criticato la possibilità di ricatto di pochi parlamentari che possono impedire la sfiducia nei confronti del *premier*, nonché l'assurdità dell'inserimento di una clausola per cui la mozione di sfiducia non può essere approvata se non votata dalla maggioranza dei componenti della Camera, con la conseguenza che, in futuro, si potrà governare addirittura con un esecutivo privo della fiducia della maggioranza dei parlamentari.

Se, dopo l'articolo 28, fosse approvato anche l'articolo 29, tali difetti e tali violazioni dei principi base di uno Stato di diritto sarebbero ulteriormente aggravati.

Mi permetta un'ultima considerazione, signor Presidente, già rilevata dall'onorevole Siniscalchi. Credo che in quest'articolo, ed invito il presidente Bruno ed i componenti della Commissione a soffermarsi su tale problema...

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, l'onorevole Pisapia si sta rivolgendo a lei!

DONATO BRUNO, *Relatore*. Lo sto ascoltando, signor Presidente.

GIULIANO PISAPIA. Credo che in quest'articolo vi sia una contraddizione in termini.

Nel momento stesso in cui si dice espressamente che il Primo ministro « determina » la politica generale del Governo (non concordiamo su questo termine, ma mi sembra che la maggioranza vada in tal senso), subito dopo — e questa è, ripeto, una grave discrasia — si afferma che i ministri sono responsabili collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri. Mi sembra che la contraddizione sia assolutamente evidente, perché si diventa responsabili anche di decisioni che non si sono condivise (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, intervengo brevemente, perché credo che l'argomento sia stato già approfondito. Riconosco che l'articolo 29 è perfettamente coerente: una volta tanto, rinvegno elementi di coerenza nella proposta della maggioranza rispetto alla loro concezione del *premier*. Ovviamente, noi non accettiamo questa concezione del *premier*, che è sinteticamente indicata nell'articolo e che, a mio avviso, è irrealista, implicando che un solo uomo possa determinare la politica generale.

Tuttavia, si tratta della vostra concezione della politica e del *premier* e, quindi, credo che questa sia la norma che può meglio concludere il ragionamento sugli articoli 92 e seguenti della Costituzione. Per questo motivo, siamo profondamente contrari ad essa.

Ho ascoltato l'intervento del relatore, presidente Bruno, il quale ha affermato che avete sancito l'elezione diretta del *premier*. Al riguardo, in questa riforma, rinvegno ulteriori elementi di ambiguità. Infatti, avete usato formulazioni che, come sempre, da una parte, affermano e, dall'altra, negano; da una parte, si fa qualche cosa, ma poi dall'altra non si ha il coraggio di andare fino in fondo. Questo è il dato che caratterizza la riforma ed avete tenuto tale comportamento su ogni tematica: sulla *devolution*, sull'interesse nazionale ed ora anche sul *premier*.

Formalmente, nella vostra proposta di riforma costituzionale non esiste l'elezione diretta del *premier*. Esiste una formula ambigua che avete trovato ed approvato, che — lo ripeto — è scorretta, perché reca implicitamente l'obbligo di una riforma elettorale: fin quando essa non verrà approvata, questa Costituzione non si potrà applicare. Ma ci vorranno ancora dodici anni e proprio per questo motivo, secondo voi, non vi sarebbe alcun problema.

PRESIDENTE. Onorevole Marone...

RICCARDO MARONE. Concludo, signor Presidente, e la ringrazio.

Tutto questo ci induce ad esprimere un voto contrario sull'articolo 29.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, è del tutto evidente che i poteri del Primo ministro escono fortemente rafforzati da questo vostro impianto. Sono rafforzati nei confronti del Presidente della Repubblica e del Parlamento e sono rafforzati anche verso lo stesso Governo. Soprattutto il rafforzamento del *premier* nei confronti dello stesso Governo, in qualche modo, disvela la vostra seconda insana passione di questa riforma: da un lato, la passione per gli automatismi, dall'altro, quella per il Governo personale.

Negare la collegialità, come ha ricordato il collega Tabacci, significa negare la politica: ciò è estremamente grave! Trovo davvero inutile cercare di risolvere i problemi di funzionalità del nostro sistema politico attraverso regole costituzionali: è inutile, fuorviante e dannoso.

Se il problema della politica italiana è di avere un sistema partitico frammentato e coalizioni raccogliatrici, perennemente costrette al litigio, la cura non è rafforzare i poteri giuridici e costituzionali del Presidente del Consiglio dei ministri. Questa cura può ammazzare la democrazia, rendere inutile il dibattito politico, svuotare il Parlamento e le sedi collegiali di decisione e, perciò, peggiorare la qualità delle decisioni stesse; ma non risolve affatto il problema.

I problemi della politica devono essere risolti dalla politica con gli strumenti della politica. Quando riuscirete a capire questo, avrete compiuto un grande passo in avanti. Noi l'abbiamo capito e siamo in grado di emendare gli errori del passato; voi non solo non l'avete capito, ma state costruendo la fine della vostra stessa coalizione (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 29.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	429
Astenuti	7
Maggioranza	215
Hanno votato sì	242
Hanno votato no ..	187).

(Esame dell'articolo 30 – A.C. 4862 ed abbinato)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 30 e degli unici identici emendamenti interamente soppressivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinato sezione 5*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Abbiamo più volte detto, da una parte e dall'altra, nel corso della discussione, magari quando si è parlato della cosiddetta *devolution* o del *premierato*...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Leoni.

Collegli, vi esorto a non allontanarvi perché voteremo tra poco.

CARLO LEONI. Diversi colleghi – dicevo – hanno affermato che stavamo entrando nel cuore della riforma. Con l'articolo in esame, per continuare la metafora, arriviamo a parlare delle gambe della riforma. Sino ad ora si è discusso di cosa vorremmo fosse scritto in Costituzione; adesso dobbiamo discutere e verificare, concretamente e realmente, cosa e quando accadrà. Questo è il senso delle norme transitorie...

Signor Presidente, mi scuso ma vi è stato un errore; ero iscritto a parlare sul complesso degli emendamenti all'articolo 43...

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti soppressivi Mascia 30.1 e Leoni 30.70

PRESIDENTE. Il Governo?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 30.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	442
<i>Votanti</i>	437
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	250
<i>Hanno votato no</i> ..	187).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

(Esame dell'articolo 43 – A.C. 4862 ed abbinate)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 43 e delle proposte emendative ad esso presentate *(vedi l'allegato A – A.C. 4862 ed abbinate sezione 6)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Presidente, un così breve tempo intercorso dall'inizio dell'intervento, erroneamente da me cominciato prima, consente di riprendere il filo del discorso...

Dopo aver discusso di cosa vorremmo fosse scritto in Costituzione, ora affrontiamo esattamente cosa e quando accadrà e scopriamo una situazione abbastanza grottesca. Questa mattina, il collega Intini ha descritto l'iter che ha portato alla formazione della proposta di riforma come una sorta di « giro in un supermercato » dove ciascun gruppo della maggioranza prende, a proprio piacimento, ciò a cui più è interessato: la *devolution*, l'interesse nazionale, il premierato e così via. Affrontando l'esame delle norme transitorie, scopriamo che alla fine del « giro nel supermercato » il pagamento sarà rateale: ognuno pagherà qualcosa in un tempo sufficientemente lungo.

Porto alcuni esempi per cercare di rendere esplicito ciò che – come abbiamo compreso – accadrà attraverso la scrittura dell'articolo in esame, peraltro abbastanza complesso. Abbiamo tre casi di decorrenza: alcune norme avranno decorrenza immediata, altre decorreranno dalla prima legislatura successiva a quella in corso al momento dell'entrata in vigore (con due opzioni temporali, 2006 e 2011); altre ancora decorreranno dalla seconda legislatura successiva all'approvazione. Guarda caso, vorrei dire al collega Carrara che ha molto insistito su questo punto, le norme che entreranno in vigore più tardi, sicuramente nel 2016, saranno quelle riguardanti la riduzione del numero dei parlamentari. Il collega Carrara ed altri ci hanno spiegato che tale norma serviva a risparmiare soldi dello Stato. La lungimiranza di tale intenzione arriva fino a dire che ciò accadrà nel 2016. Il vero messaggio è: cari colleghi deputati, cari colleghi senatori, approvate pure questa norma demagogica sulla riduzione dei parlamentari. Ce la venderemo a buon mercato nelle piazze, tanto, in realtà, accadrà nel 2016, cioè tra dodici anni.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni...

CARLO LEONI. Signor Presidente, mi conceda altri 30 secondi.

Invece, entreranno in vigore immediatamente le modifiche al Titolo V integrate

dalla clausola dell'interesse nazionale e da quella dei poteri sostitutivi. Cozza clamorosamente con la logica che entri subito in vigore la riforma del Titolo V, ma non il Senato federale, non la sua nuova composizione. Quel pilastro che tutti abbiamo definito così indispensabile perché lo Stato fosse effettivamente federale e perché il Titolo V funzionasse effettivamente non entra subito in vigore, ma viene rimandato alle calende greche!

Questa è la logica della rateizzazione dell'entrata in vigore della riforma fatta per rassicurare i riformatori, ma che in realtà la dice lunga sul metodo seguito per elaborare la riforma stessa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fistarol. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FISTAROL. Siamo quasi al termine di questo confronto parlamentare che è stato viziato fin dall'origine dal fatto che il testo base di questa lunga vicenda costituzionale è stato scritto in una baita. Non è quello il problema, perché l'aria fresca di montagna può favorire buoni pensieri. Il problema, fin dall'origine, era quello delle presenze nella baita. Nella baita stavano esponenti di partito intenti a scrivere una riforma della nostra Carta costituzionale nell'interesse di una maggioranza parlamentare, e non negli interessi del paese.

A quel testo sono seguiti adeguamenti, modifiche, anche miglioramenti, ma lievi e marginali rispetto alla natura di quel testo. Il centrosinistra è stato chiamato ad emendare una riforma già scritta, già definita per trovare un delicato equilibrio tra i diversi interessi dei partiti della Casa delle libertà. Le Costituzioni, perché siano buone, si dovrebbero, invece, scrivere insieme. Nonostante ciò, in Commissione ed in aula, il centrosinistra ha collaborato alla stesura della Carta presentando varie proposte, non si è ritirato sull'Aventino.

Qualcuno ha detto che anche noi, nella scorsa legislatura, avevamo scritto una riforma costituzionale a colpi di maggio-

ranza. Vorrei ricordare che tale riforma in larga parte assumeva i contenuti unitari della Commissione bicamerale D'Alema. Soprattutto, tale riforma rispondeva a sollecitazioni e si faceva carico di dare risposte non a partiti della maggioranza, ma ad istanze diffuse nel paese.

Veramente pochi hanno ricordato un documento del 20 settembre 2000, nel quale comuni, province e regioni italiane, sia di centrodestra sia di centrosinistra, chiedevano al Parlamento di legiferare e di riformare, per non rendere vani gli sforzi di quella legislatura. Oggi invece questo testo non è condiviso da nessuno. Le modalità della vicenda costituzionale hanno voluto spingere il centrosinistra a fare opposizione a questa riforma. La nostra, tuttavia, non è un'opposizione conservatrice; essa è piuttosto l'opposizione di chi ha una diversa posizione riformatrice sul tema, sia sulla forma di Stato, sia sulla forma di governo.

Abbiamo criticato una finta *devolution* non perché troppo avanzata, ma perché avete partorito un *mix* velenoso e confuso di velleitaria devoluzione e di potente ritorno centralistico: un sistema rigido, antifederalista, contro ogni misura flessibile, contro l'autonomia regionale e contro l'elasticità consentita dalle velocità variabili.

PRESIDENTE. Onorevole Fistarol, la invito a concludere.

MAURIZIO FISTAROL. Abbiamo criticato il premierato assoluto e la minaccia di scioglimento, puntata alla tempia del Parlamento, non perché vogliamo Governi deboli, che manovre dei partiti possono far cadere in barba alla volontà dei cittadini sovrani — i Governi li scelgono i cittadini, non i segretari di partito! Al riguardo, non ho condiviso alcuni accenti nostalgici del nostro dibattito —, ma perché vogliamo pesi e contrappesi, un Governo forte e un Parlamento forte, con garanzie e controlli. Il ruolo del Parlamento non può rifarsi al parlamentarismo settecentesco, dove le decisioni prendevano forma nella libera discussione dei liberi rappresentanti del popolo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

(ore 18,15)

MAURIZIO FISTAROL. Quella centralità parlamentare non esiste più e questo lo sappiamo tutti. Tuttavia, non è consigliabile svilire il ruolo parlamentare di indirizzo, di efficace controllo e di robusta rappresentanza reale degli interessi.

Questi sono solo pochi esempi di due linee di riforma, che si confrontano e si confronteranno davanti ai cittadini italiani. C'è una bella espressione, contenuta nella dichiarazione dei diritti girondinogiacobina, che dice: una generazione non ha il diritto di imporre la sua Costituzione alle generazioni future. Noi condividiamo quell'affermazione. Le Costituzioni non sono intoccabili, tuttavia se si modificano non si scrivono così, antepo- nendo piccoli interessi di una maggioranza agli interessi dell'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Albonetti. Ne ha facoltà.

GABRIELE ALBONETTI. All'interno di queste disposizioni transitorie, si annida una novità maligna, un grimaldello per un nuovo, ulteriore, smembramento del paese, che sta nel combinato disposto dei commi 8 e 9 dell'articolo 43, che consentono di dare vita a nuove regioni di almeno 1 milione di abitanti. Si tratta di un meccanismo semplificato, rispetto a quello previsto dall'articolo 132 della Costituzione vigente, che apre la strada ad un ulteriore sminuzzamento subregionale del paese, eliminando dal procedimento i filtri istituzionali di comuni, province e regioni, e consegnando a forme di consultazione plebiscitaria, limitate ai soli secessionandi, un'ulteriore ridefinizione degli assetti istituzionali.

Sembra una norma generale e può diventarla se il paese prenderà la mano al legislatore, come può facilmente avvenire.

Per ora, in realtà, tale nome ha un nome e un cognome ben precisi, una scaturigine politica dichiarata, un obiettivo non nascosto: si chiama volontà determinata di colpire l'unità dell'Emilia Romagna, questa regione che, unita, è oggi nel novero delle prime dieci regioni in Europa. L'idea perversa è quella di dividerla ed indebolirla attraverso un'astratta invenzione istituzionale. Mi si consenta di dire che siamo di fronte ad un romagnolismo degli stentrelli, di chi, pur pretendendo di rappresentare gli interessi di questa regione, non ama l'Emilia Romagna, non ama né gli emiliani, né i romagnoli. Non c'è infatti alcuna ragione obiettiva per separare l'Emilia dalla Romagna. Non c'è una Romagna penalizzata e figliastra dell'Emilia matrigna. Tutti i dati dei *trend* economici e sociali ci dicono, anzi, che negli ultimi anni le province romagnole vanno un po' più forte di quelle emiliane.

L'analisi dei bilanci regionali ci dice che l'utilizzo delle risorse sul territorio è equo ed equilibrato, anzi proprio la divisione provocherebbe danni ad ambedue. L'unico vantaggio è per il ceto politico: una cinquantina di posti da consiglieri regionali in più, una decina da assessori e via scorrendo. Questo bisogno non nasce neppure dal territorio e dalla comunità romagnola.

L'identità culturale della Romagna ha una sua nobiltà, radici profonde, una dignità e una suggestione che ha trovato interpreti straordinari che hanno saputo proporre al mondo la malinconica dolcezza di questa terra. Penso a Federico Fellini, a Tonino Guerra, nel passato a Giovanni Pascoli, a Francesco Serantini, persino al liscio di Secondo Casadei. I cantori della Romagna sono andati per il mondo, ma non hanno mai avuto un'idea piccola della loro terra. I romagnoli sono fieri di sé, ma l'autonomismo istituzionale non ha alcun corso reale nel corpo vivo della società romagnola e vorrei dirlo a chi di voi pensasse di cavalcarlo per vantaggi elettorali. L'autonomismo romagnolo non dà voti, come si è dimostrato ogni volta che qualcuno ha provato a testarne il gradimento e la capacità di mobilitazione

elettorale. Se non dà voti ai suoi padri nobili, uomini di grande dignità, figure umane politiche di tutto rispetto, come l'onorevole Servadei e il senatore Cappelli, ne darà ancora meno ai loro improvvisati *sponsor*, la cui statura politica è assai più incerta.

Dunque, non vi è alcuna ragione che giustifichi l'inserimento nella nuova Carta costituzionale di una procedura diversa da quella prevista dal vigente articolo 132, perché, in questo modo, si apre la strada ad avventure di cui nessuno è in grado di valutare le conseguenze. Chi potrà domani dire di « no » alla Lunzia, al Sannio, alla Tuscia e via scorrendo ?

Si delinea la prospettiva di un Vietnam istituzionale che aprirà ulteriori fratture in un paese che ha, invece, urgente bisogno di ritrovare il senso dello stare insieme nelle comunità locali, regionali ed in quella nazionale.

Vi prego, dunque, di fermarvi, di ripensarci e lo dico anche a nome della stragrande maggioranza dei romagnoli di centrosinistra e di centrodestra che hanno la testa sulle spalle.

Che strano destino il nostro: fummo annessi all'unità d'Italia con un plebiscito e con un plebiscito si vorrebbe oggi disarticularci, con la differenza, non insignificante, che, allora, il promotore fu il conte di Cavour, mentre oggi, nel migliore dei casi, sarà l'onorevole Carlo Giovanardi, e con l'altra differenza che ci farete solo perdere tempo, perché quel plebiscito questa volta lo perderete, andando incontro ad una nuova pesante sconfitta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*) !

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pacini. Ne ha facoltà.

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia l'ultima volta che prendo la parola in questa sessione di lavori costituzionali della Camera e mi fa molto piacere farlo, perché si sta discutendo di norme transi-

torie, le quali permettono di dare uno sguardo d'insieme, di prevedere un calendario dell'attuazione della riforma e di capire nessi fra l'oggi e il domani. Penso anche che sia possibile fare un bilancio positivo del lavoro di questa Assemblea a partire dal 13 settembre, perché abbiamo disegnato una nuova forma di governo e una nuova forma di Stato. Abbiamo disegnato una Repubblica federale come era negli auspici. Penso anche che la Casa delle libertà abbia fatto una scelta positiva, quando ha deciso di proporre, in applicazione dell'articolo 138 della Costituzione, una grande riforma.

Questa scelta è stata criticata, ma, in realtà, era nell'ordine delle cose. Non vi erano altre possibilità operative, perché dopo questa esperienza, concordo con quanti ritengono che la via delle Costituenti ormai è superata dalla storia e dai tempi, perché viviamo in una società mediatizzata, in cui tutti sanno tutto ed il grande dibattito politico si svolge in sedi diverse da quelle parlamentari.

Ma questa nuova situazione dobbiamo giudicarla positivamente, perché non è mai accaduto nella storia delle società europee, occidentali e mondiali che vi siano stati cittadini così informati, così consapevoli e così partecipi della vita politica, come quelli che vivono in questo momento nel nostro paese.

Quindi, questa società mediatizzata oltre ai difetti ha anche molti pregi.

Credo che, di fronte a questa situazione così diversa e così matura, si debba prendere atto che il ricorso all'articolo 138 della Costituzione è la via per proseguire anche nella riflessione costituzionale, che non mancherà di essere svolta anche in futuro.

Un professore di diritto costituzionale potrebbe dire che il tempo della Costituzione rigida è superato dagli eventi e dalla storia e che ora anche la nostra Costituzione si avvia a divenire flessibile attraverso la procedura rafforzata prevista nell'articolo 138.

Se osserviamo il calendario dei nostri lavori possiamo notare che vi sono alcune scadenze immediate, in particolare con

riferimento al nuovo articolo 117, e alcune scadenze differite. Il nuovo Senato entrerà in funzione nel 2011, il Presidente della Repubblica sarà eletto con nuove norme nel 2016, ma tale calendario non va considerato come una anomalia, costituendo il modo concreto con cui si realizza un processo così importante e significativo come la piena attuazione del federalismo.

Stiamo realizzando questa grande riforma sotto il profilo dell'istituzione del federalismo, quando il federalismo è già *in itinere*. Infatti, già esistono fiorenti rapporti tra le regioni e lo Stato, esiste già una Conferenza Stato-regioni, che ora abbiamo costituzionalizzato, ma che di fatto è pienamente operativa e idonea all'adempimento dei propri compiti.

Mi auguro che il federalismo effettivo possa realizzarsi compiutamente nelle regioni senza essere influenzato dal dibattito politico e che i principi generali di collaborazione e di sussidiarietà trovino immediata applicazione nei rapporti tra le regioni e lo Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Siamo di fronte a norme transitorie che, apparentemente, indicano una preveggenza del legislatore per molti anni, visto che la durata degli avvenimenti politici si è molto accorciata negli ultimi tempi; qui addirittura si parla del 2011, del 2016.

Immagino l'onorevole Donato Bruno dire ai propri nipoti di aver preparato il loro futuro, ma non so se sarà una buona sorpresa per quei nipoti!

Mi pare che ci sia un procrastinamento dei tempi che denuncia una certa titubanza del legislatore. Tale titubanza è indice di incertezza, al contrario della determinazione che si vorrebbe per il Presidente del Consiglio. È il contrario della «di-rezione», ovvero l'egemonia lungo una retta o un vettore fisicamente determinato. Insomma, tutto questo mi pare un disastro. Per tale ragione sono contrario all'articolo 43.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni...

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, la ringrazio per la scampanellata, perché in questo modo mi toglie dall'imbarazzo. Sono contrario, contrario, contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, ho ascoltato attentamente l'intervento del collega Albonetti. Non so, quindi, se ai suoi conterranei romagnoli abbia fatto piacere di essere stati paragonati al Sannio e alla Tuscia. Con tutto il rispetto per queste realtà, la Romagna ha una tradizione culturale e storica e ha dato grandi personaggi a questo paese. Credo che da anni, comunque da molto tempo, vi sia in questa parte d'Italia la voglia di avere una propria autonomia e una propria realtà rappresentativa.

Mi dispiace che l'onorevole Albonetti riduca tutto a questioni puramente elettorali. Infatti, sa bene che la richiesta di autonomia della Romagna viene da lontano e non sono convinto — come lo è invece lui — che vi sia una maggioranza in un senso o nell'altro. Credo però che sia giusto verificare l'effettiva volontà dei romagnoli. Dico questo da emiliano, perché non ci vedo nulla di male. Non credo che questo sia offensivo o che si voglia ridurre a piccola entità un territorio così importante come la Romagna.

Oggi la Romagna vede già alcuni doppiopioni per quanto riguarda alcuni uffici regionali o le università sul proprio territorio e indubbiamente nutre obiettivi ed interessi forse molto diversi da quelli dell'Emilia. Credo però che questo spetti stabilirlo proprio ai romagnoli. Non capisco la paura e il timore, paternalistici e tipici della dirigenza di sinistra dell'Emilia-Romagna, di impedire ai romagnoli di decidere il proprio futuro, se mai questo potrà verificarsi.

In tutta serenità, credo che la paura sia la vostra, la paura che dopo tanti anni di conformismo politico e di sistema qualcosa possa cambiare in questi due territori, se davvero la Romagna si dovesse dividere dall'Emilia. Ma non è su questo che si basano il mio desiderio e la mia volontà. Auspico che i romagnoli possano decidere in merito al loro futuro. Nutro il desiderio di poter vedere la possibilità per i romagnoli di effettuare una scelta democratica per decidere sul loro futuro.

Ben venga, quindi, tale opportunità tramite un referendum che dia la parola ai romagnoli per dire la loro sul loro futuro e decidere sulla volontà di rimanere insieme all'Emilia oppure diventare finalmente regione Romagna (*Applausi del deputato Polledri*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, siamo arrivati alle norme transitorie. Sono certo che ci siamo arrivati senza nutrire alcuna soddisfazione per il lavoro svolto. La soddisfazione non la nutriamo noi dell'opposizione, perché non condividiamo i contenuti di questa riforma, ma probabilmente non c'è soddisfazione neppure nei colleghi della maggioranza, non solo per il clima creatosi, ma anche per il profilo dei principali temi inseriti all'interno di questo testo. Tali temi, infatti, non corrispondono neppure alle attese e alle aspettative dell'inizio, annacquati in una minestra diventata molto insapore.

Esiste una grossa differenza tra quanto abbiamo fatto in questi giorni e quello che realizzò l'Assemblea costituente quando approvò il testo della Costituzione, recependo lo spirito di un popolo, non le indicazioni di taluni saggi chiusi in qualche baita. Affrontiamo, quindi, queste norme transitorie che ormai non servono che a riempire qualche buco o qualche desiderio finora rimasto inespresso o, infine, a piantare qualche bandierina che non si è riusciti ancora a collocare all'interno del contesto generale. Sicuramente non servono a rendere questo testo più

confacente per il nostro paese, perché sarebbe anche un tentativo inutile ed infruttuoso. Ci aspettiamo che gli emendamenti da noi presentati siano valutati con grande attenzione...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rosato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Frigato. Ne ha facoltà.

GABRIELE FRIGATO. Signor Presidente, ci troviamo ormai nella fase conclusiva dell'esame del provvedimento di riforma della Carta costituzionale. Abbiamo chiesto ripetutamente una pausa e una riflessione da parte del Parlamento e, in particolare, dei colleghi della maggioranza. Non abbiamo tuttavia registrato tale riflessione, in quanto alle continue richieste provenienti dai banchi dell'opposizione sono state date ben poche risposte.

Si tratta di una riforma frutto di un compromesso, di un testo disarticolato e, da molti punti di vista, contraddittorio e incomprensibile, in cui ciascuna forza di maggioranza ha imposto qualcosa. Non registriamo alcuna armonia in questa riforma. D'altronde, cosa aspettarsi quando la Lega è separatista, Alleanza nazionale è statalista, Forza Italia è preoccupata del Governo per domani mattina e l'UDC vorrebbe ma non può?

Onorevoli colleghi della Lega, avete la responsabilità di portare a casa la *devolution*, una bandiera stralciata, ma la verità è che affidate questo paese a un premierato forte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, rispondo brevemente alle osservazioni del collega Pacini, il quale ha affermato che probabilmente abbiamo una Costituzione meno rigida. In realtà, con l'«*involution*» si realizzano rigidità difficili da risolvere e con il premierato, o «*Silverato*» che dir si voglia, si determina una lesione della forma parlamentare che

è alla base dell'ordinamento repubblicano, come è scritto nell'ordine del giorno Perassi dell'Assemblea costituente. Si tratta di un tema che sarà oggetto di valutazioni anche da parte delle autorità di garanzia e che affronteremo nuovamente.

La confusione emerge anche dalla disciplina transitoria. Vi sono, infatti, tre categorie di norme: quelle ad efficacia immediata, quelle che decorrono dalla legislatura successiva ed, infine, quelle destinate ad acquistare efficacia a decorrere dalla seconda legislatura successiva, e dunque presumibilmente dal 2016. Anche da tali disposizioni transitorie emerge la mancanza di visione del futuro e di credibilità della riforma (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esaminando attentamente le disposizioni transitorie di questo « pasticciaccio brutto » che sta ormai giungendo alla conclusione, chi, come chi vi parla, è nettamente contrario alla riforma, dovrebbe trarre qualche motivo di soddisfazione. Infatti, le norme transitorie relative all'entrata in vigore della nuova disciplina sono talmente confuse e pasticciate che è prevedibile ciò che si legge da più parti, vale a dire che l'impianto costituzionale così delineato entrerà in vigore nel 2016.

Di qui al 2016 correrà tanto tempo, e non solo per il referendum che mi auguro si svolga e faccia finire nel nulla queste storie. Vi è tutto il tempo affinché il dio padano torni sull'Olimpo ed abbandoni le sorgenti del Po... Vi è tutto il tempo perché il buonsenso torni a parlare nel nostro paese e perché il ricatto continuo del mediatico Presidente del Consiglio — non ancora Primo ministro — abbia a cessare.

Se veramente queste sono le norme transitorie, potremmo considerare quanto ci accingiamo a votare ciò che i francesi definiscono uno *chiffon de papier*. È il regalo fatto alla Lega perché non abbandoni il Governo e lo faccia durare ancora

un anno e mezzo; è il contentino ad Alleanza nazionale affinché non si vergogni troppo con i suoi elettori delle concessioni fatte alla Lega, almeno nominalmente. Vorrei infatti sapere dai colleghi della Lega come faranno a spiegare ai loro elettori che vi è stata una effettiva devoluzione...

Le parole, gli scritti, sono però come pietre. Resta questo fenomeno della riforma costituzionale voluta (*Commenti del deputato Guido Dussin*)... Ho tanto tempo, venti minuti, e ti annoio finché ne ho voglia...

Se dovessimo tener presente che ogni atto di questo Parlamento è come una pietra nella storia della nostra Repubblica e del nostro paese, dovremmo dire che il mese che abbiamo appena trascorso in quest'aula, tentando di compiere il nostro dovere, passerà alla storia come un mese veramente nefasto. Abbiamo approvato disposizioni tra loro contraddittorie che, se considerate singolarmente, sono vergognose e, se considerate nel loro complesso, sono ancora più vergognose!

Assistiamo ad un provvedimento che nasce, come ho ricordato poc'anzi, e come per coscienza devo ripetere, grazie ad un compromesso. La Lega, con il suo *leader* malato (al quale vanno personalmente i miei migliori auguri), insiste per portare a casa qualcosa da vendere al popolo padano che si riunisce in quel di Pontida. Tra l'altro, non ho mai compreso perché vogliano mettersi le corna, di solito la gente tenta di nasconderele...

Vi è poi l'altro passaggio, che riguarda Alleanza nazionale, la quale probabilmente crede di più al premierato, perché corrisponde al suo DNA, ma che, ancora una volta, nonostante gli sforzi dialettici, encomiabili e seri, dell'onorevole Pacini, riceve un sì da Forza Italia perché così si continua a stare al Governo.

Devo ora tristemente ripetere quanto ho già ricordato. E cioè che i colleghi dell'UDC hanno dato la patetica impressione di quelli che vorrebbero ma non possono. Ogni tanto hanno avviato un

tentativo di ribellione ma, poi, sono stati richiamati all'ordine e diligentemente si sono allineati.

Questo sistema non è nell'animo di un'Assemblea costituente. Pensate che in questa aula si è discussa la nostra Costituzione. Al mattino si litigava, a causa dei gravissimi problemi di governo (si pensi a De Gasperi che cacciò i comunisti dal Governo), mentre al pomeriggio vi era un reale spirito costituente, che ha portato ad una Costituzione le cui radici risiedono in culture e ideologie diverse ma che, tutto sommato, ha retto decorosamente questo nostro paese, un paese andato avanti bene per oltre cinquant'anni.

Adesso noi stiamo per votare una Carta costituzionale nuova, che solo apparentemente tocca la seconda parte della Costituzione, perché molti suoi articoli hanno una connessione diretta con la prima parte. Pensate al principio di eguaglianza dei deputati, che viene violato perché il deputato appartenente alla maggioranza è soggetto a regole — che violano, oltretutto, anche il principio del mandato imperativo — cui non è tenuto il deputato di minoranza, il quale può cambiare opinione, mentre non la può cambiare il deputato di maggioranza, con la possibilità di porre in crisi il Governo, riprendendo la via delle elezioni.

Voi state per approvare una riforma costituzionale che ha almeno tre punti che veramente confliggono con i principi del costituzionalismo moderno e più razionale. Il primo è quello della cosiddetta *devolution (Commenti)*...Ti ho già detto che le tue interruzioni non mi toccano: sono abituato a fare questo mestiere!

Ecco qui che abbiamo la prima violazione, che è quella che può compromettere l'unità del nostro paese. Ma vi rendete conto cosa vuol dire che il Presidente della Repubblica garantisce l'unità federale? Ha cercato di spiegarlo bene durante il dibattito Luciano Violante; è una contraddizione *in re ipsa*, perché o è unità o è federazione. L'unità federale è qualcosa che non sta insieme, se non per accontentare gli amici che si riuniscono in quel di Pontida.

Debbo dire che francamente, esaminando il testo articolo per articolo, forse questo principio di dissoluzione del paese non c'è, nel senso che le norme della Costituzione che avete votato sono tali e talmente contraddittorie che non portano alla dissoluzione, ma certamente portano ad uno stato di grandissima confusione: avere lasciato le stesse materie sia alla competenza esclusiva dello Stato sia alla competenza esclusiva delle regioni crea un caos costituzionale che non ha eguali.

Per quanto riguarda il secondo punto, già discusso nei giorni scorsi, avete smiunito gli istituti di garanzia tradizionali di una democrazia: la figura del Presidente della Repubblica, che, in parte, ha perduto i propri poteri e, per altra parte, è stata politicizzata; la Corte costituzionale, che è diventata effettivamente un luogo politico e non un luogo di garanzia; infine, il più grave *vulnus* al principio democratico di una libera Repubblica, è quello che si è perpetrato oggi, affidando al Primo ministro, al cosiddetto *premier* (va a sapere perché questo uso delle parole straniere: forse piacciono all'attuale Presidente del consiglio!) poteri in forza dei quali abbiamo un Parlamento succube del Primo ministro ed un Primo ministro che è il domatore di ciò che avviene all'interno del Consiglio dei ministri.

Non so perché non abbiate scritto che il Primo ministro può usare durante la seduta del Consiglio dei ministri anche la frusta, visto che può nominare i ministri, revocarli, fare tutto ciò che vuole, senza che vi sia un bilanciamento di poteri, che può risiedere soltanto nel Parlamento.

Con il voto di oggi, voi avete ucciso la centralità del Parlamento ed ogni democrazia è viva se ha un Parlamento libero. Ecco le ragioni di fondo per cui, da un lato, diciamo «no» a questa riforma e, dall'altro, esprimiamo l'auspicio — lasciatemelo dire — che attraverso il gioco pasticciato dei rinvii e dei controrinvii previsti dalle norme transitorie questa riforma non rappresenti che un momento propagandistico. Non so a chi sia utile: lo dirà il *referendum*, ma io mi auguro fermamente che, proprio per l'articolazione

delle norme transitorie, essa non abbia mai applicazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Alleanza Popolare e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo — Applausi polemici dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, quando si approva una Costituzione, le norme finali e transitorie si rendono oggettivamente necessarie, ma quelle contenute nell'articolo 43 del disegno di legge costituzionale al nostro esame contengono, com'è già stato rilevato da qualche collega, alcune « mine a tempo », assai pericolose per l'unità del nostro paese e per quella coesione di cui si avverte la necessità.

Penso al comma 11, riguardante il sistema tributario ed attuativo dell'articolo 119 della Costituzione, ed al comma 8, che lascia aperta una porta alla costituzione di eventuali nuove regioni. In particolare, credo che quest'ultima norma andasse espunta in quanto pericolosa. Non sappiamo cosa potrà succedere, caro Presidente, anche nel suo Sannio! Sono convinto che le popolazioni emiliane o della Toscana o del Sannio sapranno dimostrare saggezza rispetto a questa scelta scellerata che mina l'unità del paese, della quale vi è tanto bisogno.

Questa pseudoriforma mette a rischio l'unità del paese, svislisce il Parlamento ed addensa tutte le competenze nelle mani di una persona che, già oggi, ordina alla sua maggioranza di approvare leggi siffatte in maniera scellerata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bielli. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Signor Presidente, il mio intervento riguarda soprattutto la possibilità di istituire nuove regioni. Vorrei partire da un dato, rivolgendomi principalmente ai romagnoli, ma non solo a costoro.

In Assemblea costituente si discusse molto della possibilità di istituire la regione Romagna, con capoluogo Bologna. Se ne discusse a tal punto che, alla fine, sembrò affermarsi la tesi orientata in tal senso. Tuttavia, giunti ad un passo dall'adottare tale soluzione, i costituenti si fermarono. Li indusse a desistere un intervento straordinario di Nilde Iotti. Ella affermò che il tratto distintivo dell'Emilia Romagna era costituito dalla via Emilia, che univa tutte le città emiliano-romagnole e che tracciava una linea continua attorno alla quale si era sviluppata tutta la regione.

Oggi, ci sentiamo dire che si può fare una nuova regione purché questa abbia un minimo di un milione di abitanti! Io vorrei invitare i colleghi a riflettere: il caso della Romagna potrebbe riproporsi, ad esempio, per il Montefeltro; ma la regione Marche e Pesaro cosa ne pensano? E perché non dovremmo pensare di nuovo alla Romagna, visto che i costituenti stessi si posero, tanti anni fa, in tale ottica?

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bielli...

VALTER BIELLI. È importante salvare la regione Emilia Romagna, che voi volete frantumare per avere un potere forte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bielli. Nessun altro chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

DONATO BRUNO, *Relatore*. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sui subemendamenti Boato 0.43.250.2, Leoni 0.43.250.3 e 0.43.250.6 e Bressa 0.43.250.4.

Il parere è favorevole sul subemendamento Zeller 0.43.250.7 purché riformulato, sostituendo alle parole: « e Provincia autonoma » le parole: « o Provincia autonoma »; è contrario sul subemendamento Boato 0.43.250.5 ed è favorevole sul subemendamento Zeller 0.43.250.8.

Sul subemendamento Zeller 0.43.250.9 il parere è favorevole, se viene accettata la seguente riformulazione: « In caso di scioglimento del consiglio o assemblea regionale o dei consigli delle province autonome in base all'articolo 126 (...) ».

Il subemendamento Zeller 0.43.250.1 mi risulta ritirato. Raccomando l'approvazione dell'emendamento 43.250 della Commissione, nel testo riformulato, nel senso che al terzo e all'ottavo rigo va eliminato il riferimento all'articolo 129, che va inserito nel secondo comma, dopo le parole « 126, primo comma, ». La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Perrotta 43.75 e 43.76 e Leoni 43.5. L'emendamento Zeller 43.6 risulta ritirato.

Il parere è contrario sugli identici emendamenti Costa 43.84 e Burtone 43.88, mentre gli identici emendamenti Olivieri 43.74, Bressa 43.79 e Zeller 43.80 mi risultano ritirati.

Il parere è favorevole sull'emendamento Boato 43.9, purché venga accettata la riformulazione proposta dalla Commissione. La prima parte di questo emendamento sarebbe infatti preclusa ove fosse approvato l'emendamento 43.250 della Commissione; pertanto, la Commissione ha proposto la seguente riformulazione: « In sede di prima applicazione dell'articolo 135 della Costituzione, come modificato dalla presente legge costituzionale, alla scadenza del termine dei giudici della Corte costituzionale già eletti dal Parlamento in seduta comune e alle prime scadenze del termine di un giudice già eletto dalla suprema magistratura ordinaria e di un giudice già nominato dal Presidente della Repubblica, al Senato federale della Repubblica, integrato dai Presidenti delle giunte delle regioni e delle province autonome di Trento e di Bolzano, e alla Camera dei deputati è attribuita alternativamente l'elezione di ciascun giudice in scadenza. Al Senato è attribuita l'elezione del primo giudice in scadenza ». Ribadisco che, qualora venisse accolta tale riformulazione, il parere sarebbe favorevole.

Infine il parere è contrario sugli emendamenti Bressa 43.11, Rosato 43.12 e Leoni 43.16. L'emendamento Cossa 43.85 risulta ritirato.

Mi riservo di esprimere il parere sugli articoli aggiuntivi in un momento successivo.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato per le riforme istituzionali e la devoluzione*. Signor Presidente, il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Zeller se accetti la riformulazione proposta dal relatore dei suoi subemendamenti 0.43.250.7 e 0.43.250.9.

KARL ZELLER. Sì, Presidente, accetto la riformulazione proposta.

PRESIDENTE. Sta bene.

Chiedo ai presentatori dell'emendamento Boato 43.9 se accettino la riformulazione proposta dalla Commissione.

GIANCLAUDIO BRESSA. Sì, Presidente, accettiamo la riformulazione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alla votazione del subemendamento Boato 0.43.250.2

Indico...

SESA AMICI. Presidente ! Avevo chiesto di intervenire !

PRESIDENTE. Sta bene, revoco l'indicazione della votazione.

Ha facoltà di parlare, onorevole Amici.

SESA AMICI. Signor Presidente, le dico subito che chiediamo di parlare su tutti gli emendamenti relativi alle disposizioni transitorie (articolo 43). Così evitiamo questi incidenti...

PRESIDENTE. Sta bene. Prego, onorevole Amici.

SESA AMICI. Nell'intervenire su tutte le proposte emendative riguardanti le norme transitorie, mi guiderà una categoria filosofica molto importante, che è quella del cominciamento, di memoria hegeliana, secondo la quale, in pratica, le prefazioni di qualsiasi libro non andrebbero mai lette per prime, ma bisognerebbe arrivare fino alla fine del testo. Infatti è lì, nella prefazione, in questo caso nelle norme transitorie, che si scoprono i punti di verità dell'operazione che si sta compiendo con la revisione della nostra Costituzione.

Il subemendamento che noi proponiamo, riferito ad alcune parti dell'emendamento 43.250 della Commissione, che esamineremo successivamente, concerne la contestualità dell'elezione del Senato federale con lo svolgimento delle consultazioni regionali.

Vorrei osservare che, dopo avere discusso a lungo il merito degli articoli precedenti, è assai singolare il fatto che la riforma entrerà subito a regime per la Camera dei deputati, mentre, per quanto concerne il Senato federale, si dovrà attendere fino al 2016. Ciò risulta assai singolare perché, nell'ambito di una riforma che si vuole definire federale, di cui abbiamo contestato i punti nodali, è del tutto evidente che tale idea federalista avrebbe dovuto essere semplicemente legata alla contestualità tra il rinnovo dei consigli regionali e le elezioni del Senato federale: è questo il primo elemento sul quale vogliamo farvi riflettere.

La seconda questione che intendo evidenziare è che, nell'ambito della discussione sulle modalità di elezione contestuale, voi proponete, attraverso la riformulazione della norma transitoria predisposta dalla Commissione, un'entrata a regime della riforma molto più lontana nel tempo, poiché vi è l'idea...

PRESIDENTE. Onorevole Amici...

SESA AMICI. ... per cui la contestualità dell'elezione del Senato federale non è data dal suo legame con il territorio; vorrei rilevare che si posticipa addirittura

la durata dei consigli regionali, quasi a dimostrare la subalternità proprio di quel Senato federale, che avete concepito come un elemento determinante della riforma, ma la cui costituzione avete invece condizionato ad una scadenza.

Sono questi i motivi per cui invito l'Assemblea ad approvare il subemendamento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Tempo!

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, tralascio le considerazioni testé svolte dalla collega Amici, che condivido integralmente e che pertanto non riprendo.

Noi intendiamo proporre una formulazione che ha il pregio della chiarezza: il Senato federale della Repubblica è eletto per la prima volta nel 2010, data del rinnovo dei consigli regionali. In tal modo, si evitano tutte quelle incredibili alchimie che costituiscono le pagine delle vostre norme transitorie.

Inoltre, al comma 2-bis del subemendamento in esame, prevediamo che le regioni e le province autonome che hanno scadenze diverse da quelle previste dal comma 2 (come ho già detto, il 2010), in sede di prima applicazione della riforma eleggono, nell'anno 2010, i propri senatori, che restano in carica fino alla scadenza ordinaria dei rispettivi consigli. Si eviterebbe, così, di creare un terremoto nella vita politica di tutte quelle regioni che non andranno a votare nel 2010.

È del tutto evidente, allora, che ipotizzare il prolungamento del mandato elettorale di un consiglio regionale, oppure la sua riduzione, costituisce un'interferenza sulla normale vita politica, legislativa e amministrativa di una regione, da evitare assolutamente!

Vorrei ribadire, pertanto, che il subemendamento che proponiamo, nella sua

formulazione, ha il pregio della chiarezza e della linearità, ma poiché è chiaro e lineare, sicuramente non lo approverete (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Boato 0.43.250.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	439
Votanti	431
Astenuti	8
Maggioranza	216
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	247).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione del subemendamento Leoni 0.43.250.3.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, il subemendamento in esame rappresenta un'operazione-verità relativa alla composizione del Senato federale, con la conseguente riduzione del numero dei parlamentari.

Nelle norme transitorie, infatti, è compresa quella che potrebbe essere definita la « norma rassicurante » per noi deputati e senatori che approveremo il testo esame (anzi, ve lo approverete voi, perché noi esprimeremo un voto contrario)! Si tratta di una norma rassicurante perché voi posticipate di molto la prevista riduzione dei parlamentari.

Noi, invece, vi lanciamo una sfida concreta, perché non è possibile che sia introdotto anche nella Costituzione un elemento di demagogia allo stato puro! Infatti, si introduce una norma che pre-

vede la riduzione del numero dei parlamentari, utilizzata nelle dialettica politica semplicemente per continuare a diffondere un populismo antipolitico, ma quando si tratta di passare dalle prediche all'entrata in vigore della misura in oggetto, invece, accade esattamente il contrario!

La sfida vera è che, se siamo d'accordo sulla riduzione del numero dei parlamentari – perché ciò abbiamo scritto nella Costituzione e negli articoli approvati – bisogna avere il coraggio non solo di declinarlo, di predicarlo, ma soprattutto di attuarlo, a partire dal 2010, quando entrerà in vigore la nuova Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, questo nostro subemendamento dovrebbe essere votato, quanto meno dal collega Carrara, il quale – in più di un'occasione – ci ha ricordato la straordinaria azione di risparmio energetico che la riduzione del numero dei parlamentari produrrebbe in questo nostro disastroso paese. Dal momento che egli è stato talmente bravo da conteggiare alla lira quanto risparmierebbe la nostra democrazia nel ridurre il numero dei parlamentari, da subito gli offriamo la possibilità di dimostrare di essere davvero virtuoso. Votando questo subemendamento la riduzione del numero dei deputati e dei senatori scatterebbe subito, dalla prossima legislatura.

Noi ci rivolgiamo, dunque, in modo particolare, all'onorevole Carrara, che è stato così zelante nel dimostrarci i costi ed i risparmi della democrazia, e lo invitiamo – quanto meno per un atto di solidarietà, dopo mesi di discussione – a votare questo nostro subemendamento.

Gli altri colleghi della maggioranza sono esentati, poiché non hanno ancora esattamente capito cosa stiamo votando dopo un mese e, sicuramente, non lo faranno in quest'occasione (*Commenti di deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!